

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

(2Pt 1,16-19; Sal 96;; Eb 1, 2b-9: Mc 9, 2-10)

La festa della trasfigurazione, nata in Oriente, è rimasta fino ad oggi particolarmente cara alla tradizione cristiana orientale, bizantina e slava. Esse sono accomunate dal privilegio del monachesimo come modello della vita cristiana; dunque dal primato della vita contemplativa. *Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia*: l'esclamazione di Pietro è intesa appunto come proclama sintetico di tale primato; la celebrazione della trasfigurazione vale come celebrazione della vita perfetta.

Ma il racconto del vangelo di Marco mostra con chiarezza che Gesù apprezza affatto la proposta di Pietro. E lo stesso evangelista commenta notando che egli *non sapeva che cosa dire*; essi *erano spaventati*: dalla visione, o dall'annuncio della passione di Gesù, che subito precede?

Nella visione del monte era contenuto un segreto prezioso, in effetti; ma il segreto rimandava al futuro e alla sua verità nascosta, e non era oggetto di visione. Per questo Gesù, *mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto; se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti*. Ed essi in effetti tennero per sé la cosa, ma si chiedevano *che cosa volesse dire risorgere dai morti*. La verità nascosta nella visione del monte, preziosa, in quel momento non poteva essere oggetto di alcun commento. Non era in alcun modo accessibile agli occhi. Già sul monte, il messaggio venne non dallo splendore della luce, ma dalla voce. Lo splendore produsse, lì per lì, soltanto l'effetto di intorpidire; Pietro e i compagni erano oppressi dal sonno. L'auspicio di Pietro, fermarsi sul monte, era come un inconsapevole rifiuto di continuare il cammino.

Mentre Pietro ancora parlava, in fretta furono avvolti da una nube, che li coprì con la sua ombra. L'ingresso nella nube gettò li gettò in una grande paura; la paura fu di vantaggio; dalla nube uscì una voce. Come sempre accade nella Bibbia, attraverso l'ascolto della voce, non attraverso la visione degli occhi, viene la conoscenza del Dio che non ha immagine. La voce diceva: *Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!* Alla voce è affidato il messaggio sintetico che interpreta la visione del monte. *Appena la voce cessò, restò Gesù solo*.

L'ingresso nella nube riempie i discepoli di paura; quella paura anticipa quella della passione, dell'*esodo* che Gesù si accinge a realizzare a Gerusalemme. Ebbero grande paura nel momento in cui entrarono nella nube, come avranno grande paura quando Gesù sarà catturato nell'orto. Grande paura ebbe allora anche Gesù; anche lui entrò in una nube. Descrivendo la sua preghiera nel giardino degli ulivi, Luca sottolinea che Gesù si trovò *in preda all'angoscia* (22,44).

Quasi come una diga contro l'angoscia è la testimonianza di Mosè e dei profeti. La vittoria di Gesù, nella lotta contro l'angoscia alla vigilia della sua passione, non si realizzerà attraverso le risorse della contemplazione, ma attraverso il rinnovato ascolto della testimonianza della Legge e dei Profeti.

Gesù era salito sul monte per pregare. Aveva portato con sé Pietro, Giovanni e Giacomo, gli stessi porterà con sé nell'orto alla vigilia della sua passione. Pro-

prio *mentre pregava*, il suo volto mutò d'aspetto e la sua veste divenne candida. Il potere di trasformare il volto buio e opprimente della vita in volto luminoso e promettente appartiene infatti alla preghiera. Ma la preghiera non ha la forma che troppo spesso si suppone e si persegue; non ha la forma della fuga dalle cose presenti e inquietanti; ha invece la forma del rinnovato ascolto delle Scritture antiche, della Legge e dei Profeti. Con Mosè ed Elia Gesù parla non di cose celesti, ma *del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme* – come dice Luca.

Appunto questo nesso tra la visione del monte e l'esodo imminente sfugge a Pietro. Per questo egli vorrebbe fermarsi sul monte; trova quella dimora bella per lui e per i suoi compagni; vorrebbe fare tre capanne, per Gesù, Mosè ed Elia. Il suo auspicio propone un ritratto conciso del volto che la religione spesso assume, specie nell'esperienza contemporanea: un momento di evasione dal cammino della vita, che appare ai nostri occhi troppo oscuro e grave.

Siamo stati testimoni oculari della sua grandezza: così la prima lettera di Pietro ricorda l'esperienza vissuta sul monte; la testimonianza della sua grandezza è autorizzata dalla visione degli occhi, ma la sua verità è dichiarata soltanto dalla voce maestosa del Padre: *Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento*. Questa voce chiede, per essere interpretata e compresa, *la solidissima parola dei profeti*. Appunto la parola dei profeti assume la consistenza di *lampada che brilla in un luogo oscuro*; ad essa occorre volgere la nostra attenzione, *finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino*.

La scansione tra i due momenti vissuti sul monte, la visione prima e poi l'ascolto, molto assomiglia alla scansione tra i due momenti della sequela di Gesù da parte dei discepoli. Dapprima lo seguirono affascinati dallo splendore dei suoi gesti e della sua parola. Al termine della loro sequela di Gesù sulla terra entrarono però in una nube. I giorni della passione di Gesù oscurarono ogni luce, indussero paura nei loro cuori; non tanto paura di morire, quanto invece paura di aver vissuto al seguito del Maestro una lunga illusione. La luce tornò quando tornò il Signore dai morti. Ma anche quel ritorno apparve lì per lì come cosa irreale e tale da intimidire piuttosto che convincere. Più volte è scritto addirittura che i suoi non lo riconobbero. Nel caso più noto e più caro, quello dei due discepoli di Emmaus, è scritto espressamente che *si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero* soltanto allo spezzare del pane; e dunque soltanto dopo che lo sconosciuto ebbe loro spiegato in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Ricordarono allora gesti e parole di Gesù, di cui erano stati testimoni nei giorni della sua vita sulla terra; e quei gesti e quelle parole non apparvero più ai loro occhi come illusione e inganno.

La festa della trasfigurazione ci richiama dunque al senso di questo momento cruciale della vita cristiana, che è la celebrazione della memoria della sua passione, morte e risurrezione. In quel momento è interrotto per un tempo breve il cammino, si rinnova la salita sul monte e dal monte si considera con occhi nuovi la vita concitata e confusa dei giorni ordinari. Di essa si cerca la verità ponendosi da capo in ascolto di Mosè e dei profeti, e addirittura in dialogo con loro. Dalla loro testimonianza è illuminata la parola stessa del Maestro. Scendendo da quel monte è possibile trovare nuova certezza del fatto che proprio lui è il Figlio di Dio, l'eletto che dobbiamo ascoltare come guida sicura del nostro cammino.